



# EUGENIO SIDERI

*“Dolce compagno, cuore di ferro, barba ispida, sguardo glaciale, figlio alato della notte. Accompagnami nel viaggio della vita, rendila preziosa con la tua presenza...”* sono i versi dell’amico Guglielmo Zainaghi. Descrivono un cavaliere imperscrutabile, che si cela al nostro sguardo. La sua ombra allungata ci segue ovunque andiamo. Respira con noi, ci sfiora, ma non ce ne accorgiamo. Non ci porge né un papavero rosso, né una rosa dai petali carnosì perché con sé reca solo l’oblio. È Thanatos da cui si apprende doverosamente non solo il rispetto nei confronti del presente, del qui e ora, ma soprattutto l’amore per l’incredibile avventura che ci è toccata in sorte: la vita. Come se fosse l’ultimo, dobbiamo assaporarne ogni attimo perché esploda di luce abbagliandoci con la sua bellezza. Un ramo fiorito di pesco in giardino avrà dunque il valore di un diamante, se rifuggiamo dalla superficialità e dal qualunquismo. Stupirci dell’immensità dell’universo, sognare di essere finalmente uno uguale all’altro, significa scoprire la divinità che è in noi. Con gioia capiremo che ci appartiene di diritto, scolpita in oro nel nostro DNA. Non siamo forse i figli di Dio? Immaginando una realtà a dimensione di donne e di uomini consapevoli, la si crea giusta e forte, bandite la pigrizia e l’ignavia. In tale ottica di chiara coscienza karmica credo che sia maturato il talento teatrale di Eugenio Sideri. *Scopri la vita, raccontala a chi non sa capirla...* sono le parole d’amore pronunciate dal Mahatma Gandhi che devono aver accompagnato i primi passi sulla scena del regista e drammaturgo ravennate quando, appena ventunenne nel 1989, esordisce al Festival di Sant’Arcangelo con “La mia casa” tratto da Heinrich Böll. Classe 1968, laurea in Storia dello Spettacolo al D.A.M.S. di Bologna, corporatura atletica, occhi cerulei, baffi e pizzo, camicia bianca, braccia conserte, Eugenio Sideri ha l’espressione fiera e serena di chi ha avuto il coraggio di cercare nel teatro sperimentale, diventato scelta di vita, la sua divinità interiore.

Dopo aver fondato la Compagnia del Druido con cui realizza “Aspettavamo Godot” e “Chishiotte” e una serie di azioni di strada, dà vita al Teatro dell’Idra. Si farà notare a livello nazionale con lo spettacolo “L’Escuriale” che vince il premio “Maggiogiovane”. Il primo giorno di primavera del 2001 il garrir delle rondini ha salutato la nascita di Lady Godiva Teatro. Non è una compagnia stabile, ma una dinamica struttura – contenitore. In continua evoluzione accoglie in sé laboratori, spettacoli e collaborazioni a seconda del progetto prescelto. In scena il modus operandi di Eugenio Sideri è vivo perché lo spettacolo viene creato attimo dopo attimo. Con gli attori instaura un rapporto di comprensione, ma non di condivisione totale. Alla mia domanda: “Vai d’accordo con tutti?”, Eugenio Sideri risponde deciso: “La democrazia non può esistere sul palcoscenico. Ci sono ruoli precisi da rispettare. È chiaro che si deve scendere talvolta a compromessi. Le relazioni con gli attori sono come quelle della vita. Con ognuno di loro ho un atteggiamento diverso rimanendo me stesso”. Non c’è che dire. Il cipiglio severo del regista e drammaturgo incute soggezione, ma continuo: “Concepiresti la tua vita senza palcoscenico?” Sorride impercettibilmente, ribatte: “No perché è il luogo che mi fa stare bene. Il teatro è la mia vita. Quando sta per cominciare lo spettacolo, sono sempre in preda alla tensione, ma non al dubbio. Fino a quando ogni gesto, ogni parola, ogni singola azione non ha raggiunto la verità e la certezza scenica, non si alza il sipario. Ogni volta però il rapporto con il pubblico mi mette nuovamente a nudo”. “Qual è il tuo autore preferito?” “Ci sono vari scrittori interessanti. Molto dipende dal momento e dal lavoro che affronto. Amo Cesare Pavese come poeta e non come romanziera, Heiner Müller come drammaturgo, Tabucchi, Hrabal, Beckett, l’Iliade di Omero, la Sacra Bibbia e non disdegno i fumetti”. “Cambieresti periodo storico, se potessi rincorrere il tempo?” “Amo il presente, ma forse mi sarebbe piaciuto vivere all’epoca dello Sturm und Drang o del Romanticismo tedesco”. Alle spalle del regista sembra echeggiare la voce grave di Dante Alighieri mentre declama fatti non foste a viver come bruti ma per seguir virtute e canoscenza. Presumo che Eugenio Sideri abbia sempre tenuto presente l’esortazione di Ulisse ai compagni di viaggio a non temere l’ignoto e a sfidare le Colonne d’Ercole. Avventuratosi nel mare procelloso della ricerca teatrale, riesce infatti a condurre in porto spettacoli il cui grande cuore palpita sul palcoscenico. Ne ho avuto la certezza quando nel febbraio scorso ho assistito a “Tu sarai mia...” Passione e morte di Anita Garibaldi alla cui regia egli ha collaborato. Prodotto dalla Fondazione Museo del Risorgimento di Ravenna, lo spettacolo ha ricevuto il premio speciale “Anita Garibaldi” Lirica e Prosa del Risorgimento. Scritto da Aurora Bedeschi e da Francesca Mazzoni, rappresentato a Laguna, città natale dell’eroina risorgimentale, è stato accolto con calore ed entusiasmo anche in Brasile. Alcune settimane fa Eugenio Sideri mi scrisse da Aix-en-Provence. Lavorava alacremente, in qualità di drammaturgo e assistente alla regia, al progetto teatrale “Schwab” in cartellone il 21 giugno 2010 a Ravenna Festival. M’informò che avrebbe potuto continuare l’intervista solo via e-mail e io accettai. Alla mia domanda: “Che cosa significa per te essere regista e drammaturgo al giorno d’oggi?”, risponde: “Fare teatro, lo considero luogo e atto comunicativo, è necessario. Viviamo in una società che si perde, si smarrisce. Il teatro è un atto di riconciliazione della comunità sociale. Non solo le mostra i suoi difetti, ma soprattutto fa comunicare gli uomini tra loro. Il teatro per me nasce sulla scena, non sulla pagina scritta. Generalho sempre diffidato dei buoni testi teatrali letterari, ma, come ho detto anche in pubblico, è una mia posizione, chiaramente non condivisibile”. Menzionando il teatro di prosa il regista sostiene che: “Si mettono in scena testi splendidi. Parlo per esempio di quelli di Pirandello e di Shakespeare. Sono fatti da compagnie importanti, ma risultano spesso tutti uguali. Amo Shakespeare, ma non mi interessa metterlo in scena con quelle esatte parole, con quella lingua che non esiste più. Preferisco aver libero arbitrio sulle parole: ciò che vince è la scena, non il testo. Ecco perché oggi c’è tanto teatro di prosa che non ha anima. Diventa monotono come le pagine di un libro perché non è vivo”.

mente, e per esperienza,



Ne prendo atto. Con tenerezza penso al cameo teatrale "Nena del Guadalquivir" di cui sono l'autrice. Narra di una donna/sirena da ricordare per sempre. Gitana di Siviglia, vive su un'isola del fiume andaluso. Vi approda in barca a vela Pablito, che è alla ricerca del padre Manolo. Il piccolo gitano è triste. Ha il viso e le mani blu. Sembra scaturito da un dipinto di Picasso che, dal 1901 al 1904, ritrae mendicanti, girovaghi e ciechi. Immerge il mondo dell'emarginazione nei toni freddi del blu che è un colore introspeffivo, indice di solitudine. Custode della saggezza e degli antichi segreti del popolo Rom, Nena del Guadalquivir incarna il flamenco passionale e struggente. Rimarrà dunque inedito e chiuso nel cassetto della scrivania il mio atto unico teatrale anche se Eugenio Sideri ne apprezza *l'ottima fattura letteraria*? Non ho il dono di conoscere il futuro, ma attendo fiduciosa. Penso che Nena stessa risponderà al quesito emergendo dalla profondità azzurra del Guadalquivir *che scorre tra olivi e aranci, che ha la barba granato* come scrive Federico Garcia Lorca. La regia di Eugenio Sideri ha ottenuto il consenso del pubblico in "Ella" di H. Achternbusch, "Filottete" di Heiner Muller, "Le Presidentesse" di Werner Schwab, "Le nevrosi sessuali dei nostri genitori" di Lukas Baerfuss. Sono alcuni degli spettacoli più significativi che, con luce di stella, hanno costellato la sua fortunata carriera. La vena creativa di Eugenio Sideri si esprime magnificamente anche nei testi teatrali dal forte impatto emotivo che di recente ha scritto. In "Napoleone", edito nel 2004 e in "44. il coraggio della scelta", edito nel 2006, mette in scena il coraggio, gli ideali, gli amori e la tragica fine di parecchi partigiani della Resistenza a cui la società civile deve la libertà. Oltre ad essere un affermato regista e drammaturgo, Eugenio Sideri è anche un valido insegnante. Anima e coordina ovunque numerosi corsi di teatro. All'Iper di Ravenna da anni svolge attività didattica nel laboratorio di lettura "Viva Voce" che fa parte delle iniziative culturali senza fini di lucro di Coop Adriatica. Il corso per le voci recitanti, tutti volontari, che leggono brani di opere in occasione di conferenze ed eventi letterari, viene organizzato a cadenza annuale e registra l'iscrizione di tanti, entusiasti donatori. Come sottolinea un po' emozionato Eugenio Sideri ad ogni prima lezione, *si tratta di fare dono di sé al pubblico di cui si deve catturare l'attenzione*. La voce recitante legge il testo senza potersi avvalere della gestualità dell'attore in scena. Non è quindi facile rimanere ancorati con le mani al leggio su cui c'è il libro aperto. Le corde vocali, solo le corde vocali diventano essenziali. Lo sguardo del lettore si posa sulle parole scritte. Sono segni grafici inerti sulla pagina bianca, forse quasi dimenticati, ma la sua voce si fa vibrante. Incanta. Tramuta in letteratura vera, fatta di carne e di sangue quelle parole scritte da tempo. Lo sguardo del lettore si posa anche, ad arte, sugli astanti per renderli partecipi delle gesta e dei moti dell'anima dei personaggi del libro. La fiction assume quindi la tridimensionalità della vita quotidiana. E tutti noi siamo più ricchi. Grazie a Eugenio Sideri, cavaliere senza macchia e senza paura, il timore nei confronti di Thanatos è vinto.

**Ornella Fiorentini**

